



# L'Unità 2



MARTEDI 16 MAGGIO 1985

Tutte le chiese americane firmano un documento: fermate gli interventi genetici sulla vita

## Usa, guerra ai bio-brevetti

### Diritti di fronte alla tecnologia

STEFANO RODOTÀ

**È** POSSIBILE una storia della vita privata? - si chiedeva nel 1983 Philippe Aries. E aggiungeva: «O forse questa nozione di "privato" ci rimanda a situazioni e valori troppo eterogenei da un'epoca all'altra perché si possa stabilire tra loro un rapporto di continuità e di differenza?».

I cambiamenti di questi anni possono davvero far pensare ad un passaggio d'epoca. Ancora alla fine degli anni 50, addirittura in un convegno dedicato ai rapporti tra diritto e innovazione tecnologica, uno dei relatori riteneva possibile consegnare definitivamente al passato il problema della tutela della riservatezza, vedendo negli studi dedicati a questo tema nient'altro che un riflesso della più vecchia logica accademica. Si manifestava qui un'antica debolezza della cultura italiana, e non di quella giuridica soltanto, che non era riuscita a cogliere il senso di un'autonoma rilevanza da attribuire alla dimensione privata, così mostrando un'altra faccia di quei limiti storici della nostra borghesia dalle velle socialiste. Infatti, a differenza di altre borghesie, quella italiana non sa (non vuole) iscriverne nel suo codice la regola della riservatezza, sì che ancora negli anni 60 i giuristi s'interrogano se nel nostro sistema sia possibile ritrovare un generale diritto della personalità, come tale comprensivo anche della tutela della riservatezza, o se si debba stare alla lettera di una legge che di una tutela del genere non faceva parola.

La fragilità del vecchio impianto concettuale e legislativo viene clamorosamente rivelata nel 1970 dalla legge n. 300, lo «Statuto dei lavoratori». È una vicenda significativa: un diritto tipico dell'«età dell'oro della borghesia» trova il suo primo riconoscimento legislativo nella carta dei diritti dei lavoratori. Non è un paradosso. È il segno d'un cambiamento d'epoca, che nasce dalla reazione contro il pesante uso delle informazioni personali come strumento di discriminazione politica dei lavoratori e contro i rischi tecnologici legati alle crescenti possibilità di controlli a distanza (ascolti, intercettazioni, riprese fotografiche e cinematografiche) ed alla nascente tecnologia del trattamento elettronico delle informazioni grazie al computer.

Da quel momento in poi il clima culturale cambia, ma gli effetti della lunga disattenzione si possono continuare a cogliere nel sostanziale disinteresse dell'opinione pubblica che, a differenza di quanto accade in molti altri paesi, non reclama una legge sulle banche dati.

SEGUE A PAGINA 8

Centinaia di leader religiosi statunitensi hanno firmato un appello, a conclusione di un convegno interconfessionale, che dà il via ad una campagna per l'abolizione del sistema dei brevetti sui geni umani e sugli animali prodotti con le tecniche dell'ingegneria genetica. È una crociata che vede uniti i rappresentanti di quasi tutte le religioni d'America: dai vescovi cattolici ai rappresentanti musulmani, ebrei, battisti e perfino induisti e buddisti. Uniti contro il nemico comune: le aziende che producono biotecnologia. Non si brevette la vita, questo il tema centrale della discussione bioetica. Molti leader religiosi hanno detto infatti che

**«Gli scienziati credono di essere Dio»  
Reazione delle aziende  
«Vogliamo vincere/  
malattie tremende»**

P. ORRICO - R. INCORONATO  
A PAGINE 4-5

loro non si oppongono alle biotecnologie in quanto tali su una base religiosa, ma al criterio della «privatizzazione» di geni umani ed organismi. Questo, dicono, viola la santità della vita umana per ridurla a «merce commerciabile». Altri hanno sottolineato che l'attuale sistema dei brevetti può creare una situazione grottesca e ingiusta: le compagnie che possiedono i diritti sui geni usati nei test per la rilevazione del cancro della mammella, ad esempio, potranno fissare i prezzi per i test escludendo dalla prevenzione la gran massa delle donne che non possono permettersi il test.



### La morte di Mia Martini

## L'autopsia non scioglie i dubbi

«La cantante è morta per insufficienza cardiorespiratoria acuta». Questo il primo risultato dell'autopsia eseguita ieri sul corpo di Mia Martini. Non si sa ancora cosa abbia procurato l'insufficienza di cui parlano i medici. Le polemiche degli amici della cantante.

M. MONTAUDO - G. LO VETRO

A PAGINA 8



### Il salone di Torino

## Libri in fiera fra i salotti

Parte giovedì il Salone del libro di Torino. Cifre da record per questa edizione: 940 editori presenti, 900 stand, ecc. Cresce tutto, anche il prezzo del biglietto. Ma cresce anche la voglia di spettacolarizzare per un evento che sempre più assomiglia ad un festival musicale.

M. FIANO - A. FIORI

A PAGINA 9

### Giro d'Italia

## Bis di Cipollini a Marotta

Ancora una volata vincente per Mario Cipollini al Giro d'Italia che ieri ha vinto sul traguardo di Marotta, bissando così il successo della tappa d'esordio. Lo svizzero Rominger ha conservato la maglia rosa, mentre Cipollini si è portato dalla sesta alla quarta posizione.

D. CECCARELLI - G. BALÀ

A PAGINA 12

## Il male di Ambra e quello dei coetanei

Un po' di paura e una mezz'ora trascorsa all'ospedale di Acireale. Dove le hanno somministrato un po' di zuccheri. Tutto qui. Comunque per Ambra, l'ex adolescente, conduttrice di «Non è la Rai», quella di sabato è stata una brutta serata. Aveva appena concluso il suo spettacolo ad Acireale, davanti ad un palasport zeppo, quando ha avvertito un male. Immediatamente è stata accompagnata al pronto soccorso. Qui i medici ci hanno messo pochissimo a fare la diagnosi: «Crisi ipoglicemica». Crisi che le aveva provocato un improvviso abbassamento della pressione. Le ragioni? Tutto dipende, da una rigida dieta alimentare. Non è un mistero (c'è su tutti i rotocalchi) che Ambra, nonostante lo stress da tournee, abbia adottato un ferreo regime alimentare per non aumentare di peso. Dieta che i sanitari di Acireale, dimettendola, le hanno consigliato quantomeno di «allentare». L'episodio, s'è detto, è avvenuto sabato sera. Anche se la notizia è filtrata solo ieri. Le conseguenze? Per ora nessuna. Tant'è che Ambra ha ricominciato il suo giro ed anche ieri ha fatto registrare il tutto esaurito a Marsala.

**L**A NOTIZIA di oggi è che Ambra Angiolini, la teen-ager più famosa d'Italia, è stata ricoverata in clinica per una crisi ipoglicemica dovuta a una dieta squilibrata. La notizia di ieri, ben più drammatica, è che due diciottenni si sono tolti la vita perché la vita pareva loro insensata. Nell'uno e nell'altro caso colpisce la facilità con cui i giovani si fanno del male, apparentemente per futili motivi. I due casi dipendono da un rapporto con l'esistenza agli antipodi, eppure simile. I due ragazzi di Monza avevano della vita un'idea filosofica, un'idea nichilista. Ambra ha con la vita un rapporto solare, di dichiarata e sbandierata fiducia.

Eppure sembra che la vita abbia chiesto troppo a Walter, a Samuele e anche ad Ambra. O forse sono loro, Samuele, Walter, Ambra a chiedere troppo alla vita. Nel rifiutarla, nauseati o nell'accelerarla come una fonte di esaltazione continua, successo, prestigio continui, c'è comunque qualcosa di distorto, un bruciarsi in nome di un niente. I morti vanno lasciati in pace, lo so. E dopo parliamo dei vi-

**SANDRA PETRIGNANI**  
vi. Parliamo dei tanti ragazzi che corteggiano la morte, distruggendosi a vari gradi di autolesionismo. E parliamo delle ragazze che si lasciano morire di fame chiamando dieta la sospensione del cibo in nome di un'ideale di bellezza fisica di eterna bambina e imposto dai media, pericolosamente contro natura.

Ad Ambra, e a tutti i giovani che l'ammirano, è stato insegnato che la vita più bella, forse l'unica che vale la pena di vivere, è quella in cui si diventa famosi, si fanno i soldi, si è riconosciuti e invidiati dagli altri per tutto ciò che di esteriore appare di noi. In nome di questo ideale tutto può dare (a rischio di morire), essere sacrificato, anche la verità di quello che siamo. Nessuno, o troppe poche voci, dalla famiglia alla scuola, dalle letture (non) fatte agli spettacoli visti, parla ai giovani di un'altra vita, interiore, costruita con fatica nel segreto, senza applausi, giorno per giorno, capace di produrre una felicità meno eclatante, ma decisiva, inattaccabile, e che

garantisce la propria incolumità psico-fisica a dispetto di tutte le prove che quella vita sottopone necessariamente gli individui.

Il dolore è mostrato spietatamente a tutti, ogni giorno. Le immagini che tartassano adulti e ragazzi e bambini, sono tremende, inaccettabili. Ma perché, se il dolore e la morte sono mai accompagnate da nessuna riflessione che possa educare l'essere umano fragile, in formazione, a farsene una ragione, persino - come consigliava il poeta tedesco Novalis - ad «amare il male», la sofferenza, la perdita. Accettando l'apparente mortificazione di non essere nessuno, accettando il destino che potrebbe non essere brillante, l'individuo scopre - e più giovane lo scopre meglio è - che la vita riserva una felicità insospettata.

«Il senso della vita è scoprire qual è il senso della vita», diceva lo scrittore inglese Christopher Isherwood. Ecco una bella attività cui votare l'esistenza per essere autenticamente felici.

MERCOLEDÌ 17 MAGGIO IL LIBRO SU FRANCOIS TRUFFAUT

L'Unità